

# CAMERA DEI DEPUTATI

N. 177

## PROPOSTA D'INCHIESTA PARLAMENTARE

d'iniziativa del Deputato SCALFARI

Presentata il 6 luglio 1968

Inchiesta parlamentare sulle attività del comandante generale dei Carabinieri e di alcuni alti ufficiali dell'Arma nell'estate del 1964, connesse con iniziative extra-istituzionali ed extra-costituzionali

ONOREVOLI COLLEGHI ! — Già da molti mesi l'attenzione del Parlamento e della pubblica opinione sono state richiamate sulla complessa vicenda che è stata definita per brevità « caso De Lorenzo » dal nome del suo principale protagonista. Questa vicenda presenta due aspetti, distinti anche se strettamente connessi: le deviazioni dell'attività istituzionale del SIFAR, trasformatosi, sotto la guida del generale De Lorenzo e dei suoi successori, da organo di controspionaggio militare in strumento di spionaggio e ricatto politico, e i fatti verificatisi tra il giugno e il luglio del 1964 per iniziativa dello stesso De Lorenzo (allora comandante dei carabinieri) e d'un gruppo di alti ufficiali dell'Arma a lui legati.

Dell'intera vicenda si cominciò a parlare agli inizi del 1967, in connessione con la scomparsa di alcuni fascicoli dagli archivi segreti del SIFAR. Venne in quell'occasione alla luce il fatto aberrante dell'esistenza di centinaia di migliaia di fascicoli intestati in pratica a tutti i componenti della classe dirigente nazionale, non esclusa la gerarchia ecclesiastica, la diffusa prassi delle intercettazioni telefoniche e, in breve, la vera e propria trasformazione d'un servizio d'informazioni militari in un centro di potere e di polizia oppressivo delle libertà costituzionali e della libertà dei cittadini.

L'allora Ministro della difesa Roberto Tremelloni (cui va dato atto d'essersi accorto di questa patologica situazione a pochi mesi dal suo insediamento, laddove al suo predecessore onorevole Andreotti non erano stati sufficienti otto anni per rendersene conto) diede comunicazione al Parlamento dei suoi rilievi e nominò una commissione amministrativa d'inchiesta presieduta dal generale Beolchini col compito d'indagare su tutta la questione. I risultati della commissione Beolchini furono portati a conoscenza delle Camere. Ne seguirono alcuni provvedimenti amministrativi, formalmente autonomi da tale inchiesta ma sostanzialmente ad essa connessi, tra i quali di particolare rilievo l'allontanamento del generale De Lorenzo dallo Stato maggiore dell'Esercito e del generale Allavena e del colonnello Rocca rispettivamente dalla direzione del SIFAR e dalla sezione REI del medesimo ente.

Si deve a questo punto rilevare che la doverosa iniziativa del Ministro della difesa si fermò tuttavia a mezzo: sia nel senso che non volle o non seppe accertare le cause di fondo che avevano provocato così patologica deformazione nei nostri servizi di sicurezza militare, sia nel senso che non volle o non seppe ricercarne le pur evidenti corresponsabilità politiche (se non altro come *culpa in omit-*

tendo), sia infine nel senso che fu gravemente relicente nelle informazioni fornite al Parlamento. Il quale ultimo conobbe dell'inchiesta Beolchini soltanto il riassunto fornito dal ministro e non, come avrebbe dovuto, il testo integrale e gli allegati di prova, materiale prezioso per procedere ben più a fondo nell'accertamento della verità. In realtà giocarono fin da quella prima fase le complicità della classe politica col generale De Lorenzo e l'incrocio di pressioni e veri e propri ricatti che avrebbero dominato d'ora in poi l'intera vicenda.

Nel frattempo, alla scoperta delle deviazioni istituzionali del SIFAR, si sovrapponevano altre rivelazioni non meno gravi: quelle cioè riguardanti le iniziative prese dallo stesso De Lorenzo e da alcuni alti ufficiali dei carabinieri nell'estate del 1964, in connessione alla crisi di governo. Queste rivelazioni, portate all'attenzione pubblica da una serie di articoli pubblicati dal settimanale *L'Espresso*, denunciavano gravissime illegittimità, preparazione di liste di proscrizione, piani d'emergenza che sconfinavano in veri e propri progetti di colpi di Stato, il tutto in circostanze rese estremamente inquietanti sia da palesi complicità della classe politica, sia dalla confusione e dall'incertezza dominante allora al vertice dello Stato, sia, ancora una volta, dall'onnipresenza incombente del SIFAR, coi suoi tentacoli di spionaggio e di ricatto politico.

Le rivelazioni dell'*Espresso* dettero luogo ad un appassionante dibattito parlamentare che si concluse con l'impegno del governo ad accertare l'intera verità « senza riguardi per nessuno », rinviandone tuttavia il tempo a quando fosse terminato in primo grado il processo De Lorenzo-*Espresso*, nel frattempo instauratosi dinanzi al Tribunale penale di Roma.

Passarono i mesi. Ancora una volta da rivelazioni giornalistiche anziché dalla competente autorità ministeriale, il Parlamento ebbe notizia dell'esistenza di un documento d'importanza essenziale sui fatti del luglio 1964, e cioè il « rapporto Manes » che raccoglieva le testimonianze firmate di quasi tutti gli ufficiali dei carabinieri coinvolti in quella vicenda. Di tale rapporto, acquisito agli atti del processo De Lorenzo-*Espresso* ma mutilato dal governo con 72 omissis sotto il pretesto del segreto militare, le Camere non ebbero mai il testo integrale. Ogni tentativo in tal senso fu sventato e bloccato dalla intransigente opposizione dell'allora presidente del Consiglio onorevole Moro.

Terminato il primo grado del processo con una dura sentenza contro i giornalisti dell'*Espresso*, si riaprì il dibattito parlamentare. Il Governo, impegnato all'accertamento di tutta la verità, che certo s'era potuta ricercare solo incompiutamente nel corso d'un processo per diffamazione, rifiutò lo strumento classico dell'inchiesta parlamentare e ripiegò invece su una commissione amministrativa, con oggetto limitato sia nell'enunciazione che a causa della composizione della commissione stessa. Quest'ultima, presieduta dal generale Lombardi e composta di altri due alti ufficiali, non poteva infatti interrogare altro che ufficiali, saltando quindi necessariamente tutto l'aspetto politico dei fatti rimessi alla sua indagine, aspetto essenziale, in mancanza del quale ogni impegno ad accertare la verità risultava monco e incomprensibile.

La commissione Lombardi avrebbe dovuto comunque riferire al Governo prima della fine della IV legislatura; ma il termine passò senza che nulla accadesse. Soltanto nel giugno 1968 la relazione fu consegnata. Nel momento in cui questa proposta di inchiesta viene inoltrata alla Presidenza della Camera, il Parlamento non ne conosce ancora il tenore.

Nel frattempo, sia alla Camera che al Senato, sono stati presentati nuovi progetti di legge e di inchiesta d'iniziativa parlamentare che chiedono un'inchiesta parlamentare sul SIFAR e sulle sue deviazioni, rese di ancor maggiore attualità dall'improvvisa, violenta e misteriosa morte del colonnello Rocca.

Questo lo stato dei fatti.

La conclusione che se ne trae è la seguente: il Governo presieduto dall'onorevole Moro rifiutò l'unico mezzo per un completo accertamento della verità, e cioè la commissione parlamentare d'inchiesta, coi poteri ad essa conferiti dall'articolo 82 della Costituzione. In conseguenza di questo rifiuto la verità non fu accertata e le conclusioni delle varie inchieste amministrative e giudiziarie risultarono o incomplete o, peggio, prefabbricate. Sufficienti tuttavia, anche con tali gravi lacune, a confermare quanto fosse anormale e illegittima la situazione che si era creata in quella estate del 1964 che lo stesso onorevole Moro ha definito in Parlamento come il periodo più drammatico attraversato dalla Repubblica.

L'opposizione alla nomina di una commissione d'inchiesta parlamentare è stata fin qui motivata col fatto che tutte le proposte avanzate chiedono che l'oggetto dell'indagine sia l'attività del SIFAR: oggetto che il Governo

ritiene di per sé incompatibile con un'inchiesta parlamentare, per il suo istituzionale carattere di segretezza.

L'argomento è chiaramente inconsistente, poiché la commissione parlamentare (circondata tra l'altro da doveri di riserbo e di segreto) non dovrebbe rivelare il contenuto delle legittime e « segrete » attività dei servizi di sicurezza militare, bensì le loro iniziative illegittime e criminose (ove accertate), le quali non sono né possono essere coperte da alcun segreto di alcuna natura.

Tuttavia, per non offrire campo ad alcun pretesto, e poiché proposte di commissioni parlamentari d'inchiesta sul SIFAR sono già state presentate nei due rami del Parlamento, l'oggetto della presente proposta di inchiesta è diversamente formulato. Non si tratta d'indagare sulle attività illegittime del SIFAR, ma sulle iniziative illegittime prese dal generale

De Lorenzo nell'estate 1964, in connessione alla crisi di governo e alla pretesa necessità di tutelare l'ordine pubblico con mezzi eccezionali. Si tratta di ricercare quali furono questi mezzi, metterli in rapporto alle reali necessità, sapere da chi vennero autorizzati, quali autorità politiche ne furono a conoscenza o incoraggiarono, a quale fase arrivò l'esecuzione degli ordini. L'indagine dovrà essere naturalmente estesa anche al SIFAR, limitatamente al ruolo che quell'organo giocò in queste specifiche vicende.

Così identificato l'oggetto dell'inchiesta, sembra chiaro che ogni opposizione ad essa avrebbe carattere soltanto pretestuoso e significherebbe bloccare ancora una volta quell'accertamento pieno e obbiettivo della verità su questo delicato argomento, che tante volte è stato frustrato nel corso degli ultimi mesi.

## PROPOSTA D'INCHIESTA PARLAMENTARE

### ART. 1.

È costituita una commissione parlamentare d'inchiesta, a norma dell'articolo 82 della Costituzione e dell'articolo 136 del regolamento della Camera dei deputati, per indagare sulle attività svolte durante i mesi della primavera-estate 1964 dall'allora comandante generale dei Carabinieri, generale Giovanni De Lorenzo, dirette ad attuare misure limitative dei diritti di libertà garantiti dalla Costituzione a carico di cittadini discriminati in base alle loro opinioni politiche.

L'indagine dovrà in particolare rivolgersi alla compilazione di liste di proscrizione, alla loro trasmissione ai comandi territoriali dell'Arma dei carabinieri e agli ordini che l'accompagnarono, nonché a tutte le iniziative assunte dal De Lorenzo e dagli ufficiali da lui dipendenti delle quali è emersa notizia nel corso del processo celebrato dinanzi al Tribunale di Roma. Tutto ciò con specifico riferimento alla crisi ministeriale verificatasi nel giugno 1964 e ai contatti che in quel periodo il De Lorenzo ebbe con le massime autorità dello Stato e del Governo.

### ART. 2.

L'inchiesta dovrà anche estendersi alla parte svolta dai servizi segreti di sicurezza militare nelle vicende sopra richiamate.

ART. 3.

La commissione parlamentare esaminerà anche nella loro interezza gli atti delle varie indagini, giudiziarie e amministrative, fin qui svolte con riferimento diretto o indiretto all'oggetto della presente proposta di inchiesta parlamentare, e cioè: gli atti della commissione amministrativa presieduta dal generale Beolchini; gli atti della commissione amministrativa presieduta dal generale Lombardi; il rapporto e connessi allegati redatto dal generale Manes; gli atti del processo De Lorenzo-*Espresso*; e ogni altro documento attinente alla questione. La commissione provvederà agli interrogatori e alle indagini che riterrà necessari all'adempimento del suo mandato valendosi dei poteri stabiliti dalle norme citate nell'articolo 1.

ART. 4.

La commissione è nominata per la durata di quattro mesi e entro tale termine riferirà alla Camera i risultati delle sue indagini. Essa sarà composta da 25 deputati nominati dal Presidente della Camera secondo la proporzione dei gruppi parlamentari.

Gli uffici della Camera provvedono ai servizi di segreteria della commissione. Le spese per il suo funzionamento sono a carico del bilancio della Camera dei deputati.